

Alunno: Bastianello Giulia**Classe: 3[^]E****Docente Referente: Costa Nicola****CONCORSO NELLA MIA CITTÀ'****A.S. 2015/2016****TITOLO ELABORATO:****Un Nuovo inizio**

Ogni giorno la stessa storia: a scuola un inferno e a casa ancora peggio, la mia vita era diventata una straziante routine da cui non riuscivo a uscire. E pensare che fino a poco tempo prima adoravo andare a scuola, incontrare i miei amici, ero la ragazza più conosciuta... Poi finì tutto: gli amici, le feste, i bei voti... tutto scomparso, come se non fossi mai esistita, un fantasma.

Quel giorno non sembrava diverso, anzi andava peggio del solito... Arrivata in classe mi sedetti al solito posto, vicino alla finestra in fondo all'aula, per poter restare da sola con me stessa e i miei pensieri... Appoggiai la testa sul banco cercando di isolarmi da tutto. Quando rialzai la testa mi trovai davanti un ragazzo... e che ragazzo: aveva degli occhi azzurri grandissimi in cui ci si poteva perdere senza riuscire a trovare una via di fuga. Mi fissava, incuriosito dalla mia reazione, e sorridendo disse: "Ciao, io sono nuovo... mi sono trasferito pochi giorni fa qui ad Arzignano, mi chiamo Andrea". Io lo guardai sorpresa, nessuno mi aveva più rivolto la parola da molto tempo; guardai la sua mano tesa verso di me, la strinsi. "Ciao... io sono... Isabella", non riuscivo più a parlare, mi ero incantata a guardarlo... "Posso sedermi vicino a te?" All'inizio stavo pensando di dirgli che era occupato, ma mi sentii subito in colpa e per rimediare risposi di sì con la testa. Si sistemò nel banco a fianco al mio e restò in silenzio finché la professoressa non iniziò la lezione. Andò avanti così per tutta la settimana, come se volesse vedere quanto ci avrei messo a rivolgergli la parola.

La settimana dopo andò leggermente meglio, almeno quando arrivava mi salutava. Gli ultimi due giorni non mi presentai a scuola perché dovevo andare all'ospedale di Arzignano per farmi delle visite... Sfortunatamente mi trovarono dei valori sballati e mi dovettero ricoverare tutta la settimana successiva per tenermi sotto osservazione. Fu la settimana più noiosa del mondo, ovviamente nessuno era venuto a salutarmi, non che me lo aspettassi...

Quando potei tornare a scuola Andrea era già seduto vicino al mio banco e appena mi vide mi venne incontro. "Ehi, straniera, non sei venuta più a scuola, come stai?", subito rimasi esterrefatta da tutto

questo interesse, ma mi ripresi lasciando cadere il discorso con la classica frase “tutto bene”, quella che rifilavo a tutti se mi chiedevano come stavo. Lui mi guardò in modo strano, come se capisse che non ero stata proprio così bene, ma non insistette.

La settimana passò stranamente veloce e mi sentii quasi sollevata quando suonò la campanella dell'ultima ora del venerdì. Tornando a casa passai per Villa Brusarosco, mi piaceva tantissimo quel parco, mi dava un senso di tranquillità e serenità, quando passavo di lì mi venivano in mente i ricordi di quando ero bambina, mio papà mi portava sempre in quel parco... Persa nei pensieri non sentii che qualcuno mi stava chiamando e quando mi ritrovai davanti Andrea con il fiatone per la corsa che aveva fatto per raggiungermi scoppiai a ridere, era la prima volta che ridevo da quando mi avevano detto che soffrivo di anoressia. Quando riuscii a smettere di ridere, gli chiesi: “Ehi, straniero, come mai mi sei corso dietro?” Lui si guardò intorno come se fosse in imbarazzo: “Ehi... volevo chiederti se per caso ti andava di andare a mangiare una pizza domani sera...” All'inizio non capii... poi mi ripresi: mi stava chiedendo di uscire con lui, cioè solo noi due, a mangiare una pizza... Probabilmente la scena da fuori sembrava comica: io che lo guardavo scioccata e lui in ansia perché non gli rispondeva. Ma non potevo uscire con lui a mangiare, avrebbe scoperto il mio segreto e probabilmente non mi avrebbe più parlato come tutti gli altri, non potevo e non volevo perdere l'unica persona che mi salutava. “Io... mi dispiace ma non posso accettare, grazie lo stesso”, cercai di sviarlo, ma lui mi si parò davanti e mi guardò: “Scusa, potrei sapere il motivo, perché ‘non’ posso non è un buon motivo.” Non riuscivo a guardarlo negli occhi: “Io... mi dispiace ma non posso” e corsi via.

Per tutto il weekend pensai solo a cosa sarebbe successo lunedì, a come avrei dovuto comportarmi, a come si sarebbe comportato lui. Quando entrai in classe ero un fascio di nervi, non ero arrivata a una soluzione. Andai a sedere al mio banco e quando appoggiai lo zaino a terra sentii una mia compagna dire che Andrea era stato coinvolto in un incidente sabato notte, tornando dalla discoteca. Mi preoccupai subito facendomi un sacco di domande, a cui diede risposta un'altra ragazza. Non era niente di grave, aveva solo qualche graffio, niente di permanente. Decisi di andare a trovarlo appena finita scuola. Appena suonò la fine delle lezioni mi incamminai verso casa sua, non sapendo bene cosa dirgli. Quando arrivai davanti ero ancora senza idee ma decisi lo stesso di suonare il campanello prima che mi passasse il coraggio. All'inizio non uscì nessuno, ma quando mi stavo girando per tornare indietro chiedendomi cosa mi fosse passato per la testa, qualcuno aprì la porta. Era Andrea, aveva le stampelle perché si era rotto la caviglia ma mi sembrava che dopotutto stesse bene. Sorrisse quando vide che stavo guardando la sua ingessatura: “Ehi, straniera, non mi aspettavo di vederti. Scusa se ci ho messo tanto ad

aprirti ma come vedi non sono proprio comodo”, mi sentii subito in colpa per essermi presentata a casa sua senza avvisarlo, ma d'altronde non avevo il suo numero quindi sarebbe stato difficile... “Ehi, scusa se ti ho disturbato, solo che avevo sentito che ti eri fatto male e volevo solo sapere come stavi visto che non ho il tuo numero. Se hai da fare posso tornare a casa...” e feci per andarmene ma lui mi fermò. “Ma no scherzi entra pure Giulia, sono felice che tu sia venuta a trovarmi, accomodati pure sul divano, i miei genitori sono andati fuori per cui non ti preoccupare” disse sorridendomi, io mi sedetti sul divano un po' a disagio ma prima che potessi farmi troppi pensieri lo sentii chiedermi: “Vuoi qualcosa da mangiare?” e io subito mi irrigidii. “No, no, tranquillo non ti disturbare”. Lo sentii ridere e dire: “Tranquilla nessuno problema, cosa vuoi?” e subito mi sentii in colpa per non avergli rivelato il mio segreto, se glielo avessi detto sarebbe stato tutto più semplice... persa nei miei pensieri mi dimenticai della sua domanda e quando me lo ritrovai davanti con uno sguardo interrogativo tornai alla realtà. “Ah, scusa, comunque non posso mangiare niente”, lui mi guardò strano come se non capisse quello che stavo dicendo, e dopo me ne accorsi... gli avevo praticamente svelato il mio segreto. Subito cercai di rimediare ma fu impossibile, lo vedevo dallo sguardo che aveva capito; cercai di far finta di niente ma lui non mollò: “Cos'è questa storia, Giulia, per favore dimmelo, ti puoi fidare di me. Se me lo dici posso cercare di aiutarti, ma se non so di cosa si tratta è difficile...”, ok era arrivato il momento di dirglielo, non potevo più mentirgli: “Andrea io... soffro di anoressia...”.

Era proprio lo sguardo che aveva adesso che volevo evitare: quello di compassione, di finta tristezza... Proprio quando mi stavo per alzare e andarmene lui mi abbracciò, non disse niente, mi abbracciò e basta. Restammo in quella posizione fino a quando lo sentii mormorare parole al mio orecchio: “Tranquilla, Giulia, ti aiuterò io, ti starò il più vicino possibile... non ti sentirai più sola”. A quelle parole cominciai a piangere lacrime silenziose, mi scorrevano giù per le guance bagnando la sua maglietta. Quando riuscii a calmarmi, mi scostai dalla sua spalla cercando i suoi occhi... lui non mi guardava come tutti gli altri, il suo sguardo non era distaccato, non faceva finta, stava davvero male per me... Lui era speciale e con lui avrei potuto avere un nuovo inizio.